Udine, 18 Febbraio 1917 Anno II. N 5.

Il Popolo Friulano

Organo del "Fascio d'azione Interventista„ di Udine e Provincia

Portavoce dei bisogni dei Lavoratori

Un numero Cent. 5 — Redazione e Amm'nistrazione Via Prefettura, 6

10

"Gli Orti Operai„

(Dal *Secolo* di Milano).

Riceviamo e pubblichiamo:

Signor Direttore,

Alcuni giorni fa il «Corriere della Sera» in una corrispondenza da Bergamo, dava notizia di una iniziativa recentemente sorta colà, per la coltivazione delle aree fabbricabili o abbandonate, sotto il nome, se non erro, di «Orti di guerra». E si invitavano le altre città italiane a seguire l'esempio del bergamasco.

Vengo informata che alcune egregie persone, forse in obbedienza a quell'invito, vogliono formare oggi, qui in Milano, un Comitato con scopi affini, chiamato: «Orticelli d'Italia».

Mi consenta dunque, signor Direttore, che a mezzo anche del di lei pregiato giornale io rivendichi la priorità assoluta di tale iniziativa alla nostra città, dove essa sorse e fu attuata sin dall'ottobre 1914. Da allora ad oggi, il «Comitato Pro Orti Operai», che ho l'onore di presiedere, istituì e distribuì gradatamente circa «seicento» orti ad altrettante famiglie operaie, mettendo in valore vaste aree fabbricabili e incolte, per lo più di proprietà comunale, alla periferia della città. Nella stessa Germania, l'iniziativa fu attuata soltanto parecchi mesi più tardi.

I risultati economici e morali furono eccellenti. Basti dire che, contro una spesa iniziale d'impianto di L. 9.60 per orto e contro la tenue rata d'affitto di L. 4 per le spese generali e il fondo d'incremento di nuovi orti, il plusvalore che ogni coltivatore ricava dall'orto con il proprio lavoro è di L. 30 a 35 o 40 annue, in sani e gustosi alimenti di prima necessità. Un profitto cioè, del 450 per cento. E le richieste che ci giungono continuamente per l'impianto di nuovi orti e gruppi di orti (nell'anno corrente speriamo di portarne il numero ad un migliaio circa) dicono quale favore essi incontrino presso il ceto operaio.

Ora, non per meschine competizioni, ma proprio per evitare dannosi disperdimenti di energie, sarebbe bene che al nostro Comitato, che ha sede presso la Società Agraria di Lombardia, facessero capo le richieste di consiglio e di appoggio per altre eventuali iniziative del genere. L'esperienza di questi tre anni di vita non inoperosa, ci assicura di poter fornire suggerimenti dettati dalla esperienza.

Gradisca, illustre signor Direttore, i miei vivi ringraziamenti per la cortese ospitalità.

Per il Comitato «Pro Orti Operai»
Margherita G. Sarfatti.

N. d. R. — Margherita Sarfatti, ricca ereditiera educata dal prof. Felice Momigliano, sin dall'età della sua sfolgorante giovinezza, fu conquisa dall'ideale socialista, cioè abbracciò la causa degli umili e degli opressi.

Nell'ora tragica, in cui la patria è in armi, disetendo persino dal marito, Cesare avv. Sarfatti, attaccato alle falde del partito ufficiale socialista per ragioni di collegio, si è fatta promotrice di opere di assistenza civile in Milano, degne dei più sentiti elogi.

Sull'esempio di questa egregia compagna nostra, non potrebbe qualche gentildonna Udinese farsi promotrice della iniziativa sopra descritta? Anche a Udine vi sono molti terreni di demanio pubblico ove fioriscono solo le ortiche. Non si potrebbe in quei luoghi seminare patate od altro?

Non per sfuggire, con l'operosità dovere, la criitca, ma per far atto di previdenza, come insegna il sottoministro all'agricoltura comp. G. Canepa, bisogna che in ogni comune sorgano queste iniziative.

Perciò noi rivolgiamo caldo appello alle gentildonne Udinesi, e per esse specialmente alla buona signora Camilla Kecler-Pecile, ond'essa promuova l'istituzione degli Orti per gli operai, perchè rivolgendolo al Sindaco di Udine, temiamo di vedere balenare la minaccia d'una crisi comunale.

Neutralisti... perchè?

I giornali quotidiani delle grandi città annunciano l'arresto di un avvocato, Paolo Bodini, avvenunto a Milano, perchè nei pubblici ritrovi suscitava incidenti per i suoi apprezzamenti.... patriottici. La perquisizione alla ricca abitazione del neutralista avvocato dette questi risultati: «una tessera di riconoscimento per una cassetta di sicurezza presso un banco svizzero, dei titoli di rendita austriaci e dei buoni del tesoro ungheresi».

Questo fiorellino raccolto nel campo neutralista è un indice degli ideali che animano le balde schiere: grattate e troverete l'interesse personale. Dal cittadino al deputato che vuole o spera di assicurarsi il collegio, dal rappresentante di commercio di case tedesche al professore che collocava la sua produzione letteraria o scientifica nelle riviste della kultur, dallo sfruttatore di organizzazioni politiche od operaie, al contrabbandiere della frontiera dell'est. Ecco i germogli della virulenta linfa anti-italiana, del campo che accoglie i nemici della giustizia e del diritto!

LA PATRIA
pel colonnello in pensione.

Sylva Viviani — il colonnello in pensione che illustra della sua scienza militare le colonne dell'«Avanti!» — si occupa, in uno de' suoi ultimi articoli, anche di storia. E per scoprire che cosa? Nientemeno che la ricostituzione delle nazionalità è in contrasto con l'ideale internazionalista e quindi col socialismo. Scrive egli infatti:

«V'è chi crede che la nazionalità conquistata sia un altro passo fatto verso la conciliazione delle razze nella «Internazionale», mentre al contrario la nazionalità conquistata rafforza il pregiudizio di razza, come la Storia dice. La Francia, non appena fu unita politicamente, pensò subito a sopraffare i tedeschi e più tardi, sotto la mano accentratrice e abile, militarmente, di Napoleone, parve vicina a riuscire e tentò comprendere nella sopraffazione altri popoli. La Prussia si servì della Germania, unificata ferreamente da lei, per attentare di asservire altre razze. Potrei citare un altro esempio interessante a provare che l'attuazione della nazionalità sbocca in altre azioni contro l'estero sotto gli stessi immorali pretesti che spinsero Francia e Germania ad agire contro altre razze».

Quasi contemporaneamente, il direttore dello stesso giornale sviluppava, in una conferenza di propaganda popolare, la tesi della inconciliabilità dell'idea patriottica col socialismo.

E gli on. Turati e Graziadei (grazioso anche quest'ultimo con la superanguillesca conferenza di Milano) hanno il coraggio di parlare alla Camera a nome d'un partito che diffonde simili principî!

SON RIMASTI SENZA FIATO.

(*sull' aria del «Barbiere di Siviglia»*)

Il Messaggio pacifista di Wilson fu quasi fatto proprio dal socialneutralismo italico: fu da esso riconosciuto materiato dello stesso spirito della mozione parlamentare di quei giorni; l'on. Turati, in una sua protesta (pare impossibile!) contro i misfatti della Censura, aveva quasi l'aria di accusare di plagio il presidente della Confederazione nord-americana. Che più? L'«Avanti» procedeva alla sua canonizzazione ed ornava la prima pagina delle sue severe sembianze.

Ora il Wilson s'è mostrato nella sua vera fisonomia — che traspariva, del resto, abbastanza dal contesto del primo Messaggio: vindice del diritto e dell'umanità calpestati e pronto all'azione riparatrice.

E con Wilson — cioè col grande popolo del Nord-America — tutto il mondo civile si viene schierando dove il diritto e l'umanità reclamano difesa. E' il mondo, in una parola, che si erige a giudice del conflitto europeo, pronunzia la sua sentenza e ne appresta l'esecuzione.

Ora, di fronte all'impotenza dell'avvenimento, qual contegno potevano prendere coloro che nel conflitto insanguinante l'Europa da due anni e mezzo, si erano con incosciente protervia rifiutati di prendere posizione all'infuori dell'antico formulario teorico?

Contegno di sbalordimento, di confusione, di gente che balbetta delle frasi annaspando.

Si riavranno dall'impressione i cospiratori per la pace a tutti i costi? Crederanno ancora utile proseguire il loro lavoro? Nulla avendo loro appreso la parola e il gesto d'oltre oceano?

Questi nostri interrogativi non celano delle illusioni, perchè chi non ha capito oggi quanto si svolge sulla scena del mondo, non lo capirà mai più.

Germanofilia latina.

L'on. Goude — della minoranza socialista francese (quella minoranza che vedrebbe, senza turbare il proprio pacifismo, il Kaiser cavalcare sui bastioni di Parigi) — scrive nella «Populaire revue» a proposito del metodo intransigente:

«Il metodo persisterà, perchè bisogna finirla «con quella tattica deplorevole, che consiste «nel dare soddisfazioni puramente formali ai «rappresentanti del Partito del Congresso, con «l'idea preventiva di non tener conto delle «deliberazioni».

Si! Bisogna finirla con coloro che intervengono ai Congressi per votare in un senso e poi agire.... nel senso opposto.

Senonchè l'on. Goude sbaglia indirizzo: la sua rigidità doveva essere dedicata al socialismo tedesco, che in ogni Congresso affermò l'internazionale, per poi... fare in patria il più smaccato nazionalismo imperialista.

Non pare?

Un certo Milani disturba nell'«Avanti», organo ufficiale del socialismo italo-germanico, la buonanima di Nicolò Machiavelli per dimostrare che Treitscke (il famigerato imperialista tedesco) è un fior di conseguente galantuomo.

Via! Fino a questo punto l'ufficiosità del neutralismo italico verso il pangermanismo?

Il «Vorwaerst» organo ufficiale del socialismo germanico-italo, — a proposito del messaggio Wilson:

« Alla fine di questa grave fra tutte le guerre, « nessuno potrà dire che i soldati *tedeschi*, gli « operai *tedeschi*, i socialisti *tedeschi* non ab- « biano fatto il loro dovere verso la colletti- « vità *tedesca*, fino alla fine, fino all'estremo! »

Si cerca invano — nella stampa rigidamente internazionalista italiana — un commento qualsiasi, un rabbuffo anche temperato, contro l'organo massimo del socialismo tedesco, così formidabilmente orgoglioso del suo bebeliano « prima tedeschi, poi socialisti ».

Se un socialista dissidente italiano avesse scritto la metà di quanto sopra, avrebbe avuto in pieno petto tutti i fulmini dell «Avanti», ma al socialismo tedesco è permesso anche il più tronfio sfoggio di nazionalismo, senza che ciò gli tolga il diritto di partecipare domani ai Congressi..,. dell' Internazionale.

In questa germanofilia, che ha preso anche il socialismo latino, cova il pericolo imperialista teutonico del dopo guerra.

Cronaca locale.

CONSIGLIO COMUNALE

Da 7-8 anni a questa parte, dapoichè son venute mancando quelle che erano le ragioni di lotta fra la consorteria e la democrazia, al nostro Consiglio comunale era sempre assente il pubblico, il buon pubblico contribuente che paga e vota, vota e paga.

I padri coscritti, sono ridotti al solo numero di coloro che sono considerati anziani (perchè i giovani furono chiamati alle armi) e sono quelli ai quali manca il « vigor giovanile », cosicchè ogni discussione non si eleva per nulla al disopra delle discussioni che avvengono nei più modesti comunelli della provincia.

E' vero: c'è il quinto potere: quella parte intima «del Consiglio» che non può interloquire, ma che invece scrive. E scrive, non per stendere il resoconto fedele, ma per servire questo o quell'amico, questa o quella fazione politica. Cosicchè i resoconti dei giornali in genere sono presentati al pubblico, con le « glosse » che più convengono.

Se poi il resocontista ha un determinato piano da seguire nel suo resoconto per render questo o quel servizio, allora il resoconto è una vera strafalcionatura.

Il mestiere di pubblicisti, in mano dei mestieranti da falsariga, purtroppo è così. Ma torniamo al Consiglio comunale.

Pareva mercoledì, rievocando le antiche memorie, che Palazzo Lionello fosse tornato sotto le amministrazioni moderate, per antonomasia chiamate « forcaiuole » ai tempi in cui la democrazia non era nemmeno rappresentata da Ermenegildo Pletti, allora « tribuno della plebe».

Un pipistrello vagava per l'ambiente, come per indicare che ivi l'oscurità era prossima.

La nottola si posava or su questa or su quella poltrona, per riposare dalla svolazzata, e quando veniva scossa dal vociò di qualche resocontista della falsariga, riprendeva a volare, cercando luoghi capelluti. Poi il ritmo cadenzante della lettura degli oggetti posti all'ordine del giorno, poi i sacramentali « approvato ». Indi la persistente e replicata affermazione: « quest'è un buon affare » ripetuto come quando alcuni affaristi sono raccolti in « borsa » o in una stanza di compensazione.

Se in questo cruento momento storico così si comporta un' amministrazione comunale, che ha il dovere di dar prova di una solidale concordia, per amore alla patria in armi, e per rispetto verso gli armati che combattono, ben essa avrà meritato la gratitudine dei suoi amministrati; ma se essa segue questo ritmo, per paura che un atto di virilità possa far perdere il seggiolone velutato, allora tutto torna a condanna di chi così pensa e si comporta.

Una interpellanza implicante un atto amministrativo di secondaria importanza venne a scuotere l'ambiente.

A Udine nella settimana più rigida dell'anno, vennero a mancare le legna in ispecie, ed il combustibile in genere.

Hanno diritto o no, i consiglieri comunali di muovere un' interpellanza? Nell' ambiente delle nottole pare di no.

Perchè i consiglieri democratici Cudugnello e Bosetti (per la storia Bosetti, con Comencini e Girardini, appartiene ai gloriosi avanzi di quella democrazia che debellò i così detti forcaiuoli nel 1899) promuovendo quella interpellanza non intendevano certo di detronizzare nessuno. Nè il «Fascio Interventista», chiedendo ai consiglieri «cosa pensano» della interpellanza Cudugnello - Bosetti, intendeva di far opera di disgregazione come scrisse e vociò in Consiglio il consigliere Beltraldi.

Questo modestissimo giornaletto sorse dopo un convegno a Milano fra interventisti. In quel convegno venne deciso che in ogni centro importante sorga un organo interventista (ove vi sono i mezzi per farlo sorgere, si capisce) per combattere il petulante rinato neutralismo e parocchismo, per paralizzare le mene pacifiste, e per stigmatizzare l'opera di imboscamento da parte anche di coloro che, avendo scelto la professione militare, nel momento in cui la patria era in armi, si erano ritirati a godere i comodi delle cospicue eredità coniugali.

Per far ciò quegl' interventisti che appartennero al partito socialista hanno sacrificato tutti i loro antichi ideali, ricordando che prima di essere socialisti erano italiani. — Questo sacrificio ha fatto loro sanguinare il cuore, e come furono capaci di superarlo furono e sono tutt' ora capaci di ogni civico esempio di concordia, non paventando nè la collaborazione coi clericali, nè quella dei nazionalisti o massoni, anzi affratellandole tutte. Mentre ella cav. Beltrandi, capitano nel glorioso esercito o maggiore che sia, al solo nominare i clericali esclama: — Voi là l' ennemi!

Dunque la sua risposta alla nostra domanda (domandare è lecito, rispondere è dovere) e la di lei vociata, erano senza fondamento, perchè il «Fascio Interventista» rivolgendo quella domanda non intendeva altro che esporre ai lettori del suo organo una forma, non nuova, di antecipato «referendum»; per il quale il giornale, in quella giornata, poteva interessare un po' di più il pubblico, in grazia delle autorevoli risposte.

E per verità, e sincerità del procedimento nostro, affermiamo nel modo più assoluto, che gl' interpellanti in questo procedimento non *c'entrarono per nulla.*

Il nostro modesto obbiettivo interventista mise scalpore nel campo di Agramante, e quasi quasi la responsabilità d' una crisi (eccola parte tragica della commedia consigliare) veniva rovesciata, se crisi meritava una tale particolare questione amministrativa, su quella risposta. Il che insegna che le più modeste intenzioni possono prestarsi alle più svariate e comode interpretazioni.

Se così dunque devono e dovevano stare le cose, torniamo al volo delle nottole e dei pipistrelli.

Perchè in fondo in fondo, l'interpellanza non mirava nemmeno a giungere a quelle considerazioni confidenziali che il consigliere Casasola espose a chi si recò a chiedere il suo «pensiero» e lo chiese non a nome degli interpellanti, ma del «Fascio» per pubblicarlo integralmente nel «Popolo» senza glosse e commenti. Il consigliere Casasola in privato disse: Si potrà approvare che il Comune non provveda legna per il consumo dei cittadini, perchè il Comune non è un commerciante, ma non si può perdonare che un' amministrazione non provveda LEGNA per le SCUOLE, essendo quella spesa, una spesa obbligatoria.

Un maestro così autorevole di diritto amministrativo non può definirsi un « ingenuo » senza apparire il prete avvocato, o l'avvocato prete.

Se l'avv. Casasola vuol apparire un « ingenuo » si tinga almeno la barba e si faccia la riga sulla testa col carbone, altrimenti egli col suo venerando aspetto sembrerà sempre il senatore « Papirio » di romana memoria.

Che le legna per le aule scolastiche non ci fossero, sia pure per breve tempo, venne asserito energicamente e ripetutamente dal consigliere Bosetti. Una smentita decisiva la Giunta non ha potuto dare; dunque tutte le lezioni di diritto amministrativo che il consigliere Casasola impartiva in privato, rappresentano quegli spari e salve che sogliano salutare l'ingresso del parroco novello.

La seduta del Consiglio di mercoledì, è finita come doveva finire; e sarebbe finita con più dignità, se i consiglieri non avessero, essi soli applaudito al loro voto (il pubblico non ha applaudito, perchè era assente, perciò il fragore è stato solo nella testa dei due cronisti del «Gazzettino»), inquantochè essi hanno dimostrato che il freddo a Udine c'è, e per cacciarlo bisogna battere le mani, mentre in Consiglio fu detto e ripetuto che freddo non c'è mai stato e legna non sono mai mancate.

Il problema dei consumi

Verso il razionamento.

Nutriamo la convinzione che sugli Imperi centrali noi riporteremo la piena vittoria militare. Ma a fine di assicurarla, la vittoria economica non è meno necessaria che la valentia dei nostri capi, la bravura dei nostri soldati e la potenza delle nostre armi. La nazione vittoriosa sarà certamente quella che, al momento supremo, si troverà nelle migliori condizioni fisiche e morali. Non risparmiamo dunque nulla di ciò che può indebolire il nemico e fortificarci. Noi non abbiamo alcun dubbio sulla possibilità di accrescere le nostre risorse e di assicurarne un uso anche migliore.

Tra le questioni che si poseranno nel prossimo domani ve n'è una che è permesso di toccare sin da oggi: è la questione del grano, la questione del pane. Non è un secreto per nessuno che i raccolti nello scorso anno furono deficienti in Italia, presso gli Alleati e presso le terre d'oltre oceano. Si aggiunga la pirateria sottomarina che aggraverà le difficoltà. Bisogna dunque prevedere la probabilità, o per lo meno la possibilità, d'un periodo difficile, da primavera sino al nuovo raccolto, il quale peraltro, non si annuncia abbondantissimo.

Supplichiamo perciò il Governo, quantunque sia alquanto tardi, di mettere a disposizione dei nostri agricoltori la totalità delle braccia che non sono altrove indispensabili. Scongiuriamolo, infine, di prendere tutte le misure necessarie per ridurre il fabbisogno delle farine.

Noi abbiamo fatto motti di spirito più o meno felici sul pane K; e può darsi bene che

la Germania, a forza di mangiarne, o piuttosto di non aver più bisogno di mangiarne, sia in un giorno non lontano nell'impossibilità di tirare innanzi. Ma guardiamoci bene, per la nostra non oculata preveggenza, di perdere uno dei nostri migliori vantaggi. Non siamo più al tempo in cui era consentito credere alla vittoria senza sacrificio. Noi sappiamo invece che essa si paga, col sangue e con la carne dell'uomo. Per esser sicuri di essa, è indispensabile che noi nutriamo certezza di resistere più a lungo del nemico.

A quando, dunque, la carta del pane?

* * *

Sullo stesso argomento ci scrive il nostro collaboratore:

A proposito delle adunanze indette in questi giorni dalle varie Prefetture del Regno, per invito del Ministero, quindi «a scopo» di propaganda in favore della limitazione dei consumi, vien fatto di domandare se, con queste accademie, piuttosto che cercar di risolvere la grave questione economica, si tende a temporeggiare prima di prendere dei provvedimenti seri fino a quando questi si imporranno per necessità, ma troppo tardi.

Perchè è davvero inconcepibile che si possa sul serio ripromettersi risultati pratici discutendo sul modo migliore di convincere il prossimo a far economia, e nominando le solite commissioni a cui affidare la sepoltura dello scopo per cui sono nominate.

Purtroppo dagli interessi degli industriali sono stati spesso sacrificati i bisogni della popolazione. Le esportazioni, sproporzionate alla potenzialità di produzione, degli zuccheri, dei formaggi, delle uova, degli agrumi, delle frutta ecc. provano la verità dell'asserto.

E troppo champagne italiano e francese, troppo cognac, troppe leccornie, quante non sono state mai consumate in tempi normali, sono state consumate in baldorie, divenute abitudinali, in questo periodo di guerra.

Si è fatto uno spreco di distribuzione di carne, di vino, di marsala, di cioccolatto, di biscotti... quasicchè questo fosse un periodo di crapula.

E non la è ancor finita, perchè la penuria del necessario e certe limitazioni coercitive non sono per tutti.

Ormai non c'è tempo da perdere! Bisogna che il Governo agisca seriamente restringendo i consumi, *senza però lasciare la popolazione in balìa dell'usura.* I criteri economici esposti in una circostanza dal ministro Arlotta «di spingere la diminuzione del consumo mediante il rincaro del prezzo» vanno relegati fra le iniquità dello strozzinaggio.

In questo momento, in cui tutti dobbiamo dare il nostro tributo di forza e di sagrificio alla patria, abbiamo tanto maggior diritto di domandare e di volere che il Governo ci difenda da qualsiasi sopraffazione.

Le limitazioni dei consumi devono essere rese obbligatorie, non solo a coloro che vi sono costretti dal caro viveri, ma anche ai favoriti dalla fortuna.

Questo però non si potrà certo ottenere con mezzi persuasivi, con gli opusoli di propaganda, con le conferenze, ma si otterrà solo con la costrizione legale.

E' necessaria la carta dei consumi!

I. Franceschini.

La vera forma popolare per la sottoscrizione al Prestito Nazionale facilitata alle classi più umili.

Ci consta positivamente che a Roma si è costituito un Comitato il quale ha formulato una geniale iniziativa per facilitare la sottoscrizione pel nuovo Prestito a tutte le classi più umili.

Tale Comitato si è proposto col mezzo delle Direzioni Prov. delle R. R. Poste e col tramite di tutti gli Uffici Postali, di promuovere una sottoscrizione popolare patriottica di cartelle del Prestito del taglio di L. 100, il cui prezzo di emissione di L. 90 sarà pagato con un versamento iniziale non superiore alle L. 5 e con versamenti successivi senza scadenza fissa, ma non più tardi del 31 Dicembre 1918, e ciò mediante l'acquisto di francobolli speciali in vendita presso tutti gli Uffici postali, da applicarsi su di un Libretto che verrà rilasciato all'atto dal primo versamento.

Il sottoscrittore, quando avrà coperto l'ammontare delle rimanenti L. 89 in tanti francobolli, non avrà altro da fare che portare il Libretto presso un ufficio postale, il quale si incaricherà di spedirlo a Roma onde tramutarlo col titolo originale sottoscritto.

Non possiamo che applaudire ad un tale sistema, che viene a facilitare di molto il modo di sottoscrizione e del pagamento rateale, rendendo la partecipazione al Prestito assulutamente popolare ed alla portata di ogni classe di lavoratori.

E noi ben volentieri, fino da questo momento ci assumiamo l'incarico di prenotare coloro che intendono ricorrere ad una tale forma di sottoscrizione, incaricandoci inoltre di far loro tener a suo tempo il relativo libretto per l'applicazione dei francobolli che rappresenteranno i singoli versamenti.

Per le prenotazioni rivolgersi alla Tipografia A. Bosetti, Via della Prefettura, casa Bardusco.

Due importanti riunioni.

Mercoledì sera, alle ore 8 e mezza, ebbe luogo nel Palazzo Bartolini una riunione promossa dalla Giunta Esecutiva nominata per la propaganda del «Prestito del Trionfo».

Erano invitati tutti i membri del «Fascio interventista» e tutti i membri delle commissioni rionali che hanno cooperato alla buona riuscita della storica pesca di beneficenza.

L'on. Girardini parlò ai convenuti della bontà e della necessità di questo Prestito, del dovere di ogni italiano di intervenire, nella misura che gli è possibile, al finanziamento dello Stato pel conseguimento d'una completa vittoria.

Il direttore della Banca d'Italia cav. Del Vecchio con eleganza di forma, spiegò la tecnica del Prestito e la necessità di una assidua ed incessante propaganda.

Grassi portò l'adesione incondizionata degli interventisti; dopo di che venne stabilito che i comitati rionali si mettano subito all'opera onde ottenere una notevole quantità di sottoscrizioni, che dimostrino la solidale unione di tutti i volonterosi che sentono il bisogno di compiere il loro dovere, mentre i valorosi combattenti lo compiono coll'armi in pugno.

* * *

La seconda riunione ebbe luogo giovedì al Palazzo Lionello. Erano pure invitate quelle commissioni rionali della Pesca di beneficenza, assieme ad alcuni parrochi e fabbricerie.

In questa riunione fu ordinato il lavoro di mobilitazione civile, per il riordinamento di una regolare distribuzione dello zucchero. Sarà questo il primo esperimento della «carta» sui consumi, al quale ne seguiranno altri.

I cittadini devono accogliere con serenità questi opportuni provvedimenti, perchè solo da una razionale distribuzione di quanto viene consumato, può dipendere la resistenza di quelli che stanno al fronte interno, che sono quelli che non combattono e che non affrontano la morte.

Entrambi le riunioni sono riuscite veramente solenni.

L'idea di patria.

«L'idea di patria è al di sopra delle divisioni, dell'interessi particolari.

«Vi è un aggruppamento storico che si chiama la Francia, che è stato costituito da secoli di sofferenze comuni, di speranze comuni. Le lente formazioni monarchiche ne hanno a poco a poco sovrapposto e saldato le parti, e le prove ardenti della Rivoluzione l'hanno fuso in un solo metallo. E' la patria francese.

«Vi sono, si, lotte, antagonismi di classe, profondi; ma qualunque sieno queste lotte poliliche, queste divisioni economiche, questi antagonismi sociali, non possono menomare l'idea stessa della patria».

Jean Jaurès (Discorso sul socialismo agrario, 1894).

Alla nostra stazione ferroviaria.

I decreti e le disposizioni ferroviarie hanno procurato delle non liete sorprese a più d uno che quei decreti e quelle disposizioni prendeva sotto gamba.

Sembrerebbe che la lezione da ballo (e come l'hanno ballato!) avesse portato a costumi più corretti, sia da parte del pubblico, sia da parte del personale ferroviario.

Il servizio viaggiatori, in questo caso, c'entra poco, poichè all'infuori di far impazientire qualche frettoloso viaggiatore che vuol ottenere subito il biglietto, ben pochi altri inconvenienti si verificarono, tenendo presente che chi viaggia poco, si dimostra ora buon patriotta.

Il guaio, e guaio serio, va verificandosi al servizio spedizioni ed arrivi merci.

Sembrerebbe, dalle tegole in giù, che i cittadini contribuenti dello stato italiano, fossero tutti eguali verso le leggi ferroviarie. Invece l'eguaglianza diviene un simulacro, quando alle norme che regolano il moto delle ferrovie, si sostituisce la lubrificazione.

Un mortale cittadino, che sta ligio alle disposizioni di legge, deve attendere il suo eterno turno per vedersi partire le sue mercanzie, mentre un cavaliere (vuolsi anche solo di nome) che sa da qual parte delle corna deve prendere il toro, scavalcando tutti gli antecedenti, riesce a far partire la sua merce. Se poi quel cavaliere, ha delle «soste» da pagare, in pubblico ed in privato si vanta che «alla ferrovia di Udine» egli ottiene tutto. Così p. es. un terzo, che non è cavaliere, pagando una piccola moneta d'oro, ottiene un carro subito per il suo carico, ed ottiene subito posto sotto scarico quel carro che trovasi in sacca.

Sono inezie! diranno gli uomini che vanno per la maggiore! Sono inezie per certe popolazioni ove tutto si fa merce: ma non sono inezie per un popolo serio, onesto e laborioso come il friulano.

In lontana terra è morto il signor

Gino Giacomelli

ricco di censo, ricco di virtù.

Anche Egli appartenne alla famiglia giornalistica.

Spese energie, attività ed opere per gl'ideali di patria che lo infiammarono.

Alla venerata sua salma un riverente saluto.

La Commissione per la bucolica.

Anche a Udine la Commissione per la limitazione dei consumi ora è al completo.

Questa Commissione avrà pochi, anzi nessun rapporto con noi, perchè noi siamo del popolo e viviamo come vive il popolo. Avrà rapporti invece con le case delle nobiltà, con quelle della borghesia, con quelle da thè e baccaràt, ove si giuoca e si gozzoviglia.

In questi ambienti è necessaria la propaganda per frenare lo smodato abuso dei consumi, pei quali più che la propaganda occorre l'imposizione.

Il «popolo», il buon popolo friulano è dopo i cinesi e i giapponesi, il più sobrio del mondo.

I friulani hanno per cibo prediletto la polenta e fagiuoli; i carnici la polenta e *ciucc*.

I carnici dal 1300 in poi hanno emigrato dai loro monti e sono andati pel mondo con la *cosse* sulla schiena e la polenta e *ciucc* nel tascapane.

Gli emigranti dei tempi nostri, quando venivano ingaggiati per *le germanie*, nello stabilire le mercedi a denaro e vitto, pattuivano sempre un tanto all'ora, dormitorio e vitto con «BASE» nostrana: polenta di granoturco.

Solo per il contatto con popoli, le cui abitudini, per ragione di indole e di clima, erano assai dissimili, si abituarono al *golas* e ai *sverten* con birra a gorghi.

Dunque ogni propaganda sull'elemento operaio ed emigratorio in Friuli è inutile.

Bisognerà che la Commissione, incaricata di catechizzare la gente perchè non sprechi nei consumi, si rivolga in alto.

Difatti le persone chiamate a propagandare il prossimo per tal fine, tutte appartengono o alla grossa borghesia, o alla nobiltà *de quindesonze*.

Alcuni membri, fisicamente, parlando sono scelti con finezza di tatto.

Per esempio l'avv. Antonio Bellavitis, un nobile di nobiltà blasonata, è il più tipico dei soggetti per una buona propaganda nella moderatezza dell'uso e consumo.

Se egli si presentasse, p. es., al Thea Rhoom potrebbe benissimo parlare così:

«Signori della consumazione! bisogna consumare meno! Badate a me che sembro, senza esserlo, un già consumato. Non mi cibo che di magro, pare uno scherzo eppure è così. Domandatelo, se non lo credete, a Valvason e sentirete la verità.

Ora c'è la guerra, e per diventar guerrieri bisogna far dei sacrifici col ventre.

Per questo io lo ho asciugato come quello d'un baccalà, altrimenti non mi avrebbero chiamato a far parte della Commissione di propaganda sugli usi, costumi e consumi».

E dopo queste ed altre belle parole la croeetta vien da sè.

Un altro membro della Commissione è perfettamente a posto, l'ing: Fachini. L'egregio uomo, oltre alle cento e mila imprese, si è messo anche a fabbricar giuocatoli.

Ecco p. es. un prodotto pel quale la Commissione non dovrà sprecar fatiche a persuadere a consumar meno.

E per oggi basta sulle alte personalità di cui il nuovo prefetto ha voluto ornare queste commissioni. In un altro numero, due penellate anche per gli altri membri.

Per la verità, ed a scanso di ogni contraria interpretazione, la Redazione del «Popolo Friulano» ci tiene a dichiarare che l'ingegner Enrico Cudugnello, non ha mai collaborato in questo giornale, nè ispirato nessun scritto, ne vi si è mai ingerito in modo alcuno.

Equivocazione.

A causa di un'equivocazione, nel passato numero apparve fra le ditte, che il «Fascio», la Dante e i Giovani esploratori non ringraziarono per aver prestati i loro carri per la la raccolta della legna a Savorgnan, anche l'impresa Fantoni.

Ora siamo francamente a rettificare quanto scritto, perchè l'impresa Fantoni doveva considerarsi fra quelle ditte che generosamente concorsero alla buona riuscita del primo esperimento di mobilitazione civile, inquantochè aveva messo a disposizione degli organizzatori non uno, ma due carri.

Poichè l'assessore Nimis rispondendo all'interpellanza Cudugnello-Bosetti, ha spesse volte sottolineato la famigerata ditta Grassi, il sottoscritto ci tiene a rendere di pubblica ragione che egli, non ha nessuna parentela, nemmeno lontana, coi componenti quella famigerata, e che il solo rapporto che ebbe in vita con essa, fù quello di essere creditore di cent. 50, come lo è ancora, per un rilievo della ferrovia intestato al cav. Pietro Grassi, pagato bonariamente da chi scrive, senza leggere l'intestazione, e non rifuso dal prefato cavaliere, titolare della famigerata, malgrado le ripetute scossioni.

A. L. Grassi.

Effetti dell'impresa della Legna.

L'impresa delle «legna» organizzata dal «Fascio», definita «roba di matti» dai nostri *sapienti e prudenti*, oltre agli effetti morali, produsse effetti materiali immediati.

Da martedì 6 corr. ad oggi 17 il mercato di legna, fuori porta Gemona, era al completo. Carri, carette, zaie ecc. ecc. arrivavano da tutti i paesi della montagna. C'era da fare un'incetta, per la povera gente, per gli uffici, per le scuole. Ma brillava, per la sua perenne assenza, quella commissione dei tre cavalieri di grazia, che sovraintende ai mercati; brillava come un diamante, l'economo municipale e qualsiasi tirapiedi alle dipendenze del Comune.

Così le cose andarono come andarono.

Una muta di bagarini, andava incontro, fuori della zona del mercato oltre Chiavris, ai carri, li aecaparrava a 5 o 6 lire al quintale, poi, quando questi carri arrivavano sul mercato, chi voleva acquistare legna, doveva pagarle a 8 - 10 lire al Quintale.

Queste cose le ha constatate e raccontate anche l'ispettore comunale del dazio.

Dunque non sono invenzioni o malignità per mettere in cattiva luce l'operato della Giunta, ma sono constatazioni per le quali da 15 mesi vengono reclamati provvedimenti.

Perchè non si è voluto dar ascolto?

L'areoplano nemico.

L'areoplano nemico abbattuto dai nostri valorosi aviatori domenica, dopo una lotta aerea delle più emozionanti, guidato dal conte Seimenski (un ruteno) è esposto al pubblico e l'introito destinato a scopi di beneficenza.

Macchina per far quattrini.

Lo zucchero che deve esser distribuito in provincia, prima entra in città e paga il dazio murato comunale, poi esce e viene portato lungo il Friuli a destinazione.

Che ne dice l'Ill. Sig. Prefetto Errante?

L'ossigeno del «Popolo».

Federico Botti, (mensili)	L.	1.—
N. N. a mezzo del cav. G. De Pauli	»	5.—
	L.	6. —

Collaborazione del pubblico

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Popolo,

Lessi con viva attenzione quanto hai scritto in riguardo alla vivanderia delle licenze.

Devi anzitutto sapere come noi poveri venditori ambulanti, costretti dalla dura necessità a girovagare qua e là con le nostre meschine merci per guadagnarsi appena la vita in questi momenti critici, siamo stati cacciati dai..... come altrettanti delinquenti, perchè ci siamo azzardati a portarci troppo vicino alla vivanderia.

Che questa severa misura sia stata impartita per ordine della conduttrice della vivanderia in parola?

Noi non lo sappiamo di certo; il fatto si è che noi poveri disgraziati che abbiamo, chi più, chi meno, i nostri cari a combattere per la Patria, ci troviamo chiusa la via per lenire in parte le sofferenze della fame, mentre all'opposto la fortunata impresa della vivanderia licenza permette il grosso beneficio di impinguarsi d'oro.

Ah! perchè al nostro comune non vi sono degli uomini di cuore che sappiano tutelare, oltre i grossi capitalisti, anche gli interessi dei poveri?

Saluti e baci.

Un girovago venditore di meloni

P. S. - Abbiamo pubblicato questa lettera perchè è la più serena e la più obbiettiva che ci pervenne, in merito a questa «vivanderia».

Però osserviamo che il «girovago» poteva benissimo risparmiare i baci che ci invia. Noi non siamo abituati a riceverli, nè in pubblico, nè in privato.

Se egli sente un tale prurito si rivolga alla «vivanderia». Chissà che baciando e ribaciando non ottenga qualcosa di più che non sia quello di una vana protesta scritta su un giornale, che non può accontentare tutto il prossimo congiunto.

Lettera aperta,

Caro «Popolo»,

Per disposizione Ministeriale venne deferito alle R. Intendenze di Finanza l'incarico di applicare le multe ai contravventori di certi decreti Luogotenenziali e del Capo di Stato Maggiore; e ciò nell'intento di rendere più spedita la procedura in confronto di quella Giudiziaria.

Non ti sembrerebbe dunque ora opportuno di suggerire all'Autorità Finanziaria, che in tale contingenza più che veste di tribunale rivestirebbe carattere di contenzioso, che ai contravventori come penalità, venisse imposto l'acquisto di uno, due, o tre titoli del nuovo Prestito, a seconda dell'entità della multa e dell'importanza della Ditta? Naturalmente l'acquisto dei titoli dovrebbe venire imposto con versamenti rateali da farsi presso la R. Intendenza di Finanza, la quale a pagamento compiuto s'incaricherebbe di far tenere il titolo definitivo ai contravventori.

Cosa ti pare? questa è un'idea come tante altre, che può sorgere solo in mente a chi appartiene al «Fascio».

Ti saluto e credimi tuo

R. Gnesutta.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti